

JEANNE-MARIE BOIVIN, *Naissance de la fable en français, L'Isopet de Lyon' et l'Isopet I-Avionnet'*, Paris, Champion, 2006 («Essais sur le Moyen Age» 33), pp. 499.

Naissance de la fable en français affronta un tema che in anni recenti ha goduto di una fortuna relativamente modesta negli studi sulle forme brevi della narrativa oitanica in versi, la *mise en romanç* della favola di tradizione esopica. Boivin – che vanta un certo numero di interventi in materia, e che nel 1996 ha curato con L. Harf-Lancner l'antologia *Fables françaises du Moyen Age* (Paris, GF-Flammarion, 1996) – si occupa della zona duecentesca di tale produzione, rappresentata dagli anonimi *Isopet de Lyon* e *Isopet I-Avionnet*, editi da J. Bastin nel vol. II del *Recueil général des Isopets* (Paris, «S.A.T.F.», 1930), escludendo da questa organica monografia le *Fables* di Marie de France. L'esclusione è motivata dal taglio scelto da Boivin, che privilegia le raccolte più antiche di cui è possibile identificare con sicurezza il modello latino (fatto che non si dà per l'insieme delle *Fables*), per analizzare nel dettaglio i meccanismi della *mise en romanç*; da qui la struttura bipartita della monografia, in cui alla ricostruzione della tradizione latina (*Gestation*: pp. 25-193) corrisponde una più corposa ricognizione delle collezioni favolistiche in volgare (*Naissance: les Isopets*, pp. 195-413). Si inizia *ab origine*, con Fedro (pp. 29-59), e la scelta potrebbe apparire motivata da una pulsione scolastica ad affrontare il tema fino al suo esaurimento; d'altra parte, si riconosce nella scelta la volontà di dare alla trattazione una prospettiva di maggior respiro, e tutta francese; si capisce che Boivin non resista alla tentazione di suggerire linee di forza storiografiche di lunga durata, ricordando la “riscoperta” di Fedro da parte di Pithou (1596) e l'apprezzamento della sobrietà quasi epigrammatica del dettato da parte di La Fontaine, e segnalando come l'edizione seicentesca delle raccolte latine che da Fedro scendono, la *Mythologia Aesopica* di Isaac-Nicolas Nevelet (1610), fosse sul tavolo di lavoro del grande favolista. E in effetti La Fontaine è, più o meno esplicitamente, un punto di riferimento nell'orizzonte della monografia; il suo fantasma è evocato soprattutto nel capitolo conclusivo della seconda parte, già nel titolo teleologicamente orientato (*Formes des fables et balbutiements d'une poétique*, pp. 361-413): qui l'*art de la transition* che Spitzer riconosceva a La Fontaine nel giustapporre narrazione e *moralité* – le due leve che da Fedro ai suoi nipotini oitanici fanno funzionare la “macchina” della favola –, e la *gayeté* che l'anima (quel «certain charme, un air agréable, qu'on peut donner à toutes sortes de sujets, même les plus sérieux», giusta la *Préface générale* alle *Fables*, cit. in p. 413), sono le pietre di paragone su cui misurare l'“alterità” ideologico-formale alla tradizione moderna della produzione medievale – che si distingue per la meccanica e mai dissimulata giustapposizione delle parti, per la preferenza accordata all'*utile* (la moralizzazione) sul *dulce* (l'intreccio). I “balletti” medievali privilegiano l'allegoresi moralizzante sul piacere della narrazione: questa la conclusione, certo non clamorosa per novità, di Boivin.

Lo scheletro della monografia consiste, si diceva, nella ricognizione dettagliata della linea “[Fedro] → compilazioni latine tardoantiche/medievali → volgarizzamenti duecenteschi (e loro eventuali rifacimenti)”. Sfilano nella prima parte accurate *silhouettes* delle raccolte latine: Aviano, l'epigono elegiaco di Fedro assunto in epoca carolingia nel canone scolastico fra i *minores [...] rudimentis parvulorum apti* (Corrado di Hirschau); il *Romulus*, perduta prosificazione galloromana (V sec.) rielaborata in Età medievale in almeno due recensioni (il *Romulus* “ordinario” in quattro libri, e il *Romulus Vindobonensis*), opera di un “archivista”

intenzionato a trasmettere alla scuola un repertorio di favole animalistiche, in maggioranza parafrasi da Fedro; la raccolta dell'Anonimo di Nevelet, che mise in distici elegiaci i primi tre libri del *Romulus* "ordinario", sfoggiando nella riscrittura tutto il repertorio di tropi delle *artes poeticae* della "Rinascita del XII secolo", e godette della sorte dei *long-sellers* (due centinaia di codici e trentaquattro incunaboli in varie lingue, edizioni a stampa fino a quella di Nevelet). Il capitolo più consistente della seconda parte è il primo (pp. 201-320), che sotto il titolo – piuttosto immaginifico – *La matrice: prégnance et porosité des recueils-sources* raccoglie la fenomenologia delle *mises en romanç*. La tipologia delle strategie linguistiche e retoriche poste in atto dai volgarizzatori non presenta novità significative, nel loro movimento pendolare fra fedeltà e innovazione amplificatoria, rispetto a quanto si riscontra in terreni affini, religiosi e laici. L'*Isopet de Lyon* (ms. Lyon, Palais des Arts, 57) è fedele al suo modello (l'Anonimo di Nevelet) fino alla resa dei luoghi erranei o incomprensibili, ma capace di invenzione di sviluppi narrativi non previsti nella fonte. Più complessa la storia dell'*Isopet I-Avionnet*: composta dopo il 1265 per innesto di diciotto favole tratte da Aviano su un corpo di cinquantanove dell'Anonimo di Nevelet, la raccolta subì un approfondito *toilettage* moralizzante da parte di un canonico di Saint-Étienne di Troyes negli anni Quaranta del Trecento, Jean de Chavanges, per offrirla alla regina Jeanne di Borgogna (l'identificazione è posteriore alla stesura della monografia, in un saggio ristampato in appendice – pp. 417-46: *Un fabuliste anonyme du XIV^e siècle démasqué: Jean de Chavanges, conseiller au Parlement*, in «Romania», CXXIII 2005, pp. 459-85): l'intervento di questo secondo redattore, con la sistematica amplificazione delle *moralités*, rompe l'equilibrio elaborato da un chierico che Boivin definisce (p. 250) narratore di talento e moralista discreto, abile nel sopprimere quanto è poco chiaro nel modello. Le pagine più interessanti (223 e sgg.) riguardano la fisionomia dei relatori dei due *Isopets*; il codice lionese è bilingue, secondo una *mise en page* che prevede testo latino, miniatura illustrativa, traduzione francese; i codici trecenteschi dell'*Isopet I-Avionnet* (Bruxelles, BR 11193; Paris, BnF, fr. 1594; London, BL, Add. 33781) trasmettono testo latino e versione francese; i codici quattrocenteschi (Paris, BnF, fr. 1595; ivi, fr. 19123; ivi, fr. 24310) contengono solo la versione francese della prima redazione, ma segnali interni a prologhi/epiloghi suggeriscono il carattere bilingue dei loro antigrifi. Il dato suggerisce possibili correlazioni con il mondo scolastico, ma Boivin si ferma al mero suggerimento per assenza di ulteriori indizi, e anzi deve ammettere che la fisionomia spesso lussuosa dei codici esclude una fruibilità di questo genere. La questione è ripresa nel breve capitolo sulla ricezione (pp. 343-60), in cui, incrociando riferimenti testuali (i richiami a *laie gent* e a *clerçon*, i 'piccoli chierici' mediocrementemente istruiti) ed elementi materiali, Boivin avvalorà la fruizione da parte di pubblico di *laici* più largo di quello aristocratico, disponibile per patrimonio all'acquisto di codici. Il dato non è certo nuovo, ma la diligente e accurata monografia di Boivin offre anche questa tessera, utile per una ricostruzione più ampia della ricezione dei testi volgari non cortesi.

EUGENIO BURGIO